

© 2011 - Tutti i diritti riservati. Il presente testo è liberamente riproducibile per uso personale con l'obbligo di citarne la fonte e il divieto di modificarlo, anche parzialmente, per qualsiasi motivo. E' vietato utilizzare il testo per fini lucrativi. Per qualsiasi altro uso è necessaria l'espressa autorizzazione dell'autore. Pubblicato nel Marzo 2011, online da Gennaio 2013. Gli abusi saranno perseguiti a norma di legge.

CORSO COMPLETO E GRATUITO PER GENITORI ED EDUCATORI

Sul sito: www.lascuoladeigenitori.it

Testo dei sottotitoli dei video
della dr.ssa Vallorani Maria Grazia Psicologo Psicoterapeuta

2° Parte: Stadi dello sviluppo. Adolescenza.

Gli stadi. 1. Gli stadi dello sviluppo dalla nascita a 6 anni.

Nell'incontro precedente abbiamo visto il rapporto tra il bambino la madre e il padre secondo la psicologia analitica di NEUMANN che ci ha aiutato a capire la funzione materna e la funzione paterna vissuta dal bambino. Ora vediamo gli stadi dello sviluppo secondo la psicologia clinica. Gli stadi dello sviluppo che cosa sono? Sono i tratti del percorso. Abbiamo detto che l'età evolutiva è un evolversi di qualcosa che nasce da dentro e che viene fuori, quindi c'è un cammino, un percorso che si deve fare per arrivare al raggiungimento della personalità unica e irripetibile che è l'obiettivo finale. In questo percorso, in questo cammino, ci sono dei tratti di strada che noi facciamo. Questo tratto di strada è lo stadio. C'è una tappa e poi si riparte e c'è il prossimo pezzo di cammino. Sono dei pezzi di cammino che ci dicono a che punto stiamo. In ogni stadio c'è una crisi che viene dal latino CRINO che significa rompere. Perché senza una rottura del modo di pensare precedente, non c'è lo spazio per il nuovo modo di pensare, quindi non c'è una vera trasformazione e la persona non cambia veramente.

Il primo stadio, che va dalla nascita alla fine del primo anno di vita, si chiama stadio dell'allattamento. Stadio dell'allattamento perché è caratterizzato dal fatto che il bambino prende il latte dal seno della madre, e il latte e il seno è per lui la mamma. Allattamento e il suo termine. In questo stadio c'è la crisi e si chiama crisi dello svezzamento, perché c'è il rompersi del modo di pensarsi del bambino unito al latte, al seno e alla madre come un'unica cosa, per aprirsi a qualcosa di nuovo cioè alle pappe. Le pappe lo fanno entrare in relazione con il mondo. Scopre che ci sono altri cibi, oltre al latte, colorati, profumati, saporiti. E si possono toccare, si possono tirare, ci si può giocare e li può manipolare. Da un punto di vista psichico è molto difficile per lui passare dal latte alle pappe perché, pensa di aver perso la mamma. Poiché per lui il latte e la mamma sono la stessa cosa, perdere il latte significa perdere il rapporto totale con lei, perdere lei. È una crisi che non ha solo il bambino, ma ha anche la mamma. Questo stadio viene anche chiamato fase orale, che viene dal latino: OS-ORIS, che significa bocca, perché tutta l'attenzione del bambino è concentrata sulla bocca. Attraverso la bocca lui non prende solo il latte della mamma, non entra solo nella relazione affettiva ed emotiva con lei, ma entra attraverso la bocca anche in relazione con il mondo. La bocca cioè è la sua porta della conoscenza. Quando lui deve conoscere qualcosa infatti non la mette davanti agli occhi, sugli orecchi, ma la mette in bocca e così la tocca e la percepisce, perché la sua psiche è lì che sta concentrata. Piano piano si sta formando anche il suo io e la coscienza cioè il rendersi conto delle cose. L'io si sarà formato solo alla fine del primo anno di vita in modo organizzato e strutturato. Tutte queste sensazioni che passano anche attraverso gli occhi, la vista, gli orecchi e attraverso la bocca, servono a formare e a preparare la nascita dell'io. Ogni esperienza funziona come le onde del mare che arrivano, lasciano una forma e tornano indietro. Così l'esperienza lascia un tratto, lascia una forma nell'io, che poi rimane. Forma l'io.

Vediamo lo stadio successivo. È lo stadio da uno a tre anni che si chiama lo stadio della scoperta del mondo. Il bambino comincia a capire che non c'è solo lui e la madre, è entrato nel suo mondo il padre. Scopre il gioco, va all'asilo nido, ci sono gli amici, scopre che ci sono altri bambini, scopre che esistono tante cose e comincia a chiedere perché. In questa fase c'è la crisi dell'opposizione. Che cosa è? Prima non c'era ancora l'io. Prima il bambino si chiamava in terza persona: Carlo mangia. Ora comincia a scoprire l'io, il tu, il no. Il no per lui è l'esserci. Lo dice in modo divertito, perché è una scoperta per lui dire di no. Il no significa per lui: io posso

essere diverso da te, posso differenziarmi, quindi esisto come io. Dobbiamo imparare anche noi adulti che a volte, pensiamo che esistere significa essere sempre d'accordo con l'altro. Invece delle volte dire di no, perché si pensa in modo diverso, significa affermarsi, esistere in un modo unico, originale e irripetibile. Esistere veramente. Questo periodo viene chiamato anche fase anale. Perché l'attenzione non è più sulla bocca, ma è sull'ano. Sull'ano perché lui scopre che le sue feci sono una produzione sua, sono una sua proprietà, sono una cosa che lui fa da solo senza l'intervento di altre persone. È qualcosa di completamente suo. È una parte di sé che ha a che fare con la creatività, perché è una cosa sconosciuta che viene fuori da lui, qualcosa che prima non esisteva. È una cosa nuova che lui produce, è una parte di sé che lui regala agli altri, e la mette nella relazione con gli altri. Tante stipsi ostinate, se non hanno problemi organici, non dovrebbero essere violentate con clisteri continui, ma bisogna lavorare sul perché il bambino non lascia andare e tiene dentro in modo ostinato qualcosa di suo e non lo mette nella relazione con l'altro. Forse ha paura che lui non venga accettato come persona, ha paura di non essere amato, ha timore di non essere amato nella sua unicità. Finché questo timore non viene sbloccato, continua la stipsi.

Il prossimo stadio è lo stadio dai quattro ai sei anni che si chiama lo stadio della conoscenza del mondo. Conoscenza del mondo perché comincia la scuola materna. Conosce amici nuovi, impara a conoscere il mondo, come è organizzato, come funziona, da chi è composto. Comincia a capire attraverso i perché il mondo. Questa fase si chiama anche fallica. Si chiama fase fallica perché lui comincia scoprire i suoi genitali e scopre che sono diversi tra i maschi e le femmine e comincia a scoprire che c'è un'identità di genere diversa. Fino ad ora i bambini si sono sempre pensati uguali. Ora scoprono la diversità dei genitali, tra il maschio e la femmina. Non capiscono cosa e come e il perché. Questo fa nascere timori e paure e angosce. È importante capire che sono due funzioni diverse e complementari, che possono far nascere una vita nuova quando saranno grandi, quando saranno maturi, pronti e responsabili. Quindi conoscono la propria identità di genere e si percepiscono come maschio e come femmina. Qual'è la crisi che caratterizza questo periodo? La crisi edipica. Edipica perché? Che cosa è? La crisi edipica non è uno stadio, ma è la crisi che c'è all'interno di questo stadio della conoscenza del mondo. La crisi edipica è quando un bambino adora la sua mamma e lei è il centro di tutto il suo mondo affettivo. Lo stesso il papà per la bambina, il papà per la bambina è tutto, è tutto il suo amore, è il suo uomo ideale, è il centro del suo mondo affettivo, emotivo, relazionale. Prendiamo ad esempio il bambino e la mamma. Il bambino pensa: se tu sei tutto per me, io per te devo essere tutto. Che c'entra quest'altro uomo? Questo maschio, questo rivale? Questo lo hai trovato, invece io vengo da te, io e te siamo dello stesso sangue, lui invece è un estraneo. E comincia la gelosia e la rivalità con il padre. Quando i genitori si abbracciano si infila in mezzo e dice: facciamo il panino, voi fate le fette e io faccio il salame. Oppure si mette in mezzo a dormire nel letto grande, con lo scopo di dividerli. Non vuole stare con loro solo per protezione, ma per dividerli. Se gli chiedete di mettersi da una parte o dall'altra, non gli va bene, non ci riuscite. Lui pensa: io sono la coppia con mamma, tu sei esterno e devi stare da una parte. Se questo rapporto così totale con la madre rimane, da adulto diventerà il classico mammoni, la sua donna sarà sempre la mamma, la moglie non sarà mai al pari della madre. Così per la bambina, il marito non sarà mai all'altezza del padre. Come si sblocca? Si sblocca così. Quando, nel caso del maschio, la mamma non accetta di essere l'unica sua fidanzata, ma accetta di mettere in gioco il padre e gli dimostra che il suo amore non è tutto per lui ma anche per il padre e gli fa vedere che lo ama, e il padre fa vedere l'amore per la mamma, amore che viene accettato con gioia dalla madre. Allora il bambino comincia a pensare che lui non è assoluto e che il padre ha qualche metodo particolare, qualche sistema per avere l'amore della madre. Allora il bambino pensa: siccome l'amore lo voglio tutto io, cosa faccio? Copio il suo metodo. Siccome non so qual'è, allora copio tutto. Copia il padre e comincia a mettersi la cintura, i pantaloni lunghi, comincia a fare il maschio, lo sport eccetera. Quindi comincia a imitare il padre e a vedere il padre non più come un rivale, ma come un modello da imitare. Copia oggi e copia domani, si dimentica del motivo principale e cioè la conquista totale della mamma, e piano piano si sente maschio e uomo. Comincia a sentire di essere specifico di un genere, comincia l'identificazione sessuale dal punto di vista psicologico. L'identificazione sblocca l'Edipo, fa nascere la persona nella sua identità. La stessa cosa succede per la bambina. Comincia anche lei per imitare la mamma a mettersi i trucchi, il rossetto, i tacchi alti, i vestiti lunghi, i vestiti da sposa, cucino io e altro, ma tutto serve per copiare il metodo della mamma e sentirsi anche lei femmina. Quindi si dimentica del motivo iniziale della rivalità con la madre e si identifica con lei, ed entra nel ruolo di donna e di madre.

Gli stadi. 2. Gli stadi dello sviluppo dai 6 ai 17 anni.

Continuiamo a descrivere gli stadi dello sviluppo. Dopo lo stadio dai quattro ai sei anni della conoscenza del mondo, c'è lo stadio dai 6 ai 10 anni, che è lo stadio della scolarizzazione. Lo stadio della scolarizzazione perché è l'età in cui c'è la scuola elementare. È centrale il nuovo mondo delle idee. La crisi che c'è in questo stadio si chiama la crisi logico morale. Perché crisi logico morale? Perché in questo stadio qui, in questa fase del percorso, in questo periodo dello sviluppo che corrisponde alla scuola elementare, viene messo in crisi il suo modo di vedere le cose e il mondo come glielo avevano impostato i genitori. Ora quel modo di pensare che era unico, stabile, sicuro, deve confrontarsi e quindi deve aprirsi alla nuova conoscenza, alle nuove idee, ad una nuova visione

del mondo, che gli presenta la scuola. Cambia anche l'etica, le norme di comportamento, quello che si può fare, quello che non si può fare, quello che si deve fare, quello che non si deve fare, quello che è giusto o no. È un nuovo aspetto organizzato della vita relazionale con gli altri, e quindi ha delle sue regole particolari, scolastiche. Si studia, bisogna fare i compiti, devi stare attento, devi andare a scuola, c'è la maestra, ci sono nuove persone che hanno autorità e decidono sulla tua vita. Così oltre alla scuola, c'è il catechismo, c'è il traffico, c'è il vigile, c'è la polizia. Si comincia a conoscere che il mondo ha delle impostazioni morali diverse da quelle che c'erano all'interno della famiglia. Questa fase si chiama anche fase della latenza. Fase della latenza perché è una fase in cui tutto quello che prima era successo a livello orale, anale, fallico, cioè l'aspetto delle emozioni e istintivo, non si vede più. Latenza viene dal latino: LATEOR che significa nascondersi. È una parte che è nascosta. Appare tutto concentrato sulla parte ideativa, sul comportamento, sulla morale e sulla logica, ma sotto sotto le emozioni e gli istinti sono nascosti e stanno lavorando, perché sta venendo fuori la tempesta dell'adolescenza. Si sta preparando tutto, si sta organizzando, sta maturando, però in modo nascosto.

Cosa succede poi? C'è la fase dagli 11 ai 13 anni che è lo stadio della pre-pubertà e dai 13 ai 17 che è lo stadio della pubertà. Non si chiama stadio dell'adolescenza. Lo stadio della pre-pubertà perché ci sono i primi segni della pubertà. Pubertà perché viene dalla parola pube che è la zona del corpo dove ci sono i genitali. Questo è il periodo in cui maturano i genitali e poi ci saranno tutte le conseguenze di questa maturazione fisica. Vedremo poi come si manifestano. In questa fase c'è la crisi dell'adolescenza. Quindi l'adolescenza non è il nome della fase e dello stadio, ma è il nome della crisi che c'è in questa fase. L'adolescenza è il rompersi delle sicurezze dell'infanzia, per aprirsi a qualcosa di assolutamente nuovo che è la nuova persona. In modo specifico lo vedremo nei prossimi incontri.

Adolescenza. 3. La crisi dell'adolescenza.

Che cosa succede? Lo vediamo a livello inconscio e cerchiamo di capire le emozioni profonde, di cui la persona non si rende conto. Sono inconscie, non ne ha coscienza, non le conosce, ma ne sente gli effetti. Gli organi genitali cominciano ad arrivare alla loro maturazione, a una maturazione completa, e il ragazzo ha funzioni sessuali come gli adulti. Lui comincia ad avere la prima polluzione e lei il menarca e quindi hanno una maturità sessuale a livello fisico come gli adulti.

Però, come c'è la maturazione sessuale fisica, c'è anche la maturazione psichica e cominciano ad avere istinti, bisogni e pulsioni sessuali come gli adulti. Come non sanno gestire il corpo, le braccia si sono allungate, i piedi, il viso è completamente cambiato, la voce ha caratteri nuovi e non si riconoscono più e non sanno come gestirli, così non sanno come gestire queste pulsioni sessuali, questi istinti perché sono delle cose assolutamente nuove. Se rimangono chiusi nella pancia dell'infanzia, dove ci sono solo i loro genitori, appoggiati a loro, uniti a loro e solo a loro, questi istinti sessuali, questi bisogni sessuali, non hanno sbocchi, non hanno sfoghi. Non sapendoli gestire, non sapendoli contenere, c'è il rischio che questi istinti vadano addosso al genitore dell'altro sesso. Questa paura crea un'angoscia di incesto. È quella che comincia a farlo stare male, è quella che gli dà un senso di morte. È quella che comincia a sconvolgerli, anche perché può rovinare il rapporto di amore di prima. Allora che succede? Non sapendo come gestire queste pulsioni sessuali e non potendole annullare, l'unica cosa è quella di scappare fuori, di rompere questa unione così totale, questa unione così chiusa, questa pancia dove ci sono solo i genitori. Romperla e venir fuori e cominciare a nascere. Questo è un altro parto. È il ragazzo che partorisce se stesso. Trova un'uscita, spinge verso l'esterno e fa da partoriente e da partorito nello stesso tempo. È importante perché è la nascita vera di se stessi. Questa spinta lo deve portare assolutamente al riparo. È come se in una casa prima erano tranquilli, il bambino giocava, il papà leggeva il giornale e la mamma faceva i piatti e all'improvviso c'è un incendio fortissimo. Che si fa? La prima cosa è uscire fuori, per salvarsi. Ma perché uscire? Stavamo così bene tranquilli. Ma ora c'è l'incendio, c'è il pericolo di morire, bisogna lanciarsi fuori. L'angoscia dell'incesto è un'angoscia di morte che è come un incendio e obbliga quindi la persona a buttarsi fuori, a lanciarsi fuori. Non importa cosa c'è fuori. Ma dove vai? L'importante è salvarsi in quel momento, perché dentro si rischia di morire. Quindi i genitori non c'entrano. Non è colpa dei genitori che sono cattivi, è proprio la natura che porta fuori. Il parto di sé ha segni di doglie che sono la maturazione dei genitali, il bisogno sessuale, le funzioni sessuali. Per forza deve uscire, non c'entrano niente i genitori. Non è colpa dei genitori, non è il genitore che è sbagliato o cattivo. È la natura che lo obbliga a partorire, ad uscire fuori. La natura lo lancia fuori. La natura lo fa nascere.

Adolescenza. 4. Perdita. Angoscia di abbandono e angoscia di solitudine.

Vediamo che cosa succede. Il ragazzo è uscito fuori e sta andando disperato verso l'ignoto. Non sa neanche lui verso dove. Il problema è che soffre moltissimo. Piange perché lui ha perso la sua pancia dei genitori, la base che gli dava sicurezza, quello che lo faceva stare bene, la sua vita, le sue fondamenta. È difficile stare in piedi senza le fondamenta. Che cosa fa? Deve dimenticare, annullare quello che è successo prima, non perché non andava bene, ma perché lo deve distinguere, difendere dalle pulsioni, dai

suoi desideri sessuali, perché lui ancora non li sa gestire bene. Per lui amore e desiderio sono tutti mescolati. La sessualità, il bisogno sessuale, ha paura che si mescoli, si identifichi con la vicinanza, con la fisicità nei confronti dei genitori. Ma allora che cosa fa? Inconsciamente deve annullare la vecchia pancia. Deve chiudere con la pancia dell'infanzia, deve chiudere con i genitori come i genitori che comandano tutto, che decidono tutto, che sanno tutto, che danno tutto l'amore. Deve chiudere con il modo di pensare del bambino, per diventare grande, trovare se stesso, la sua nuova casa. Deve rompere con la vecchia casa per costruire la nuova. Quando noi costruiamo una nuova casa, non possiamo costruirla sulla vecchia, dobbiamo prima rompere la vecchia e poi costruire la nuova perché sia veramente nuova, con tutte le fondamenta sue, uniche e originali. Sappiamo che c'è un momento quando si rompe la vecchia casa, in cui non c'è più né la vecchia, né la nuova. E questo è il momento in cui si trova lui. Sta malissimo perché ha perso la vecchia casa. Non è più possibile appoggiarsi qui a causa delle sue pulsioni. Chiude con tutto ciò che è avvenuto prima, non è più dipendente da ciò che è avvenuto prima, da chi rappresenta la vita di prima, i genitori, il vigile, il medico, l'insegnante, il giudice, da tutte le norme di vita di prima, perché deve trovare le nuove. Adesso è lui che deve darsi le nuove regole, deve sceglierle in modo autonomo e responsabile. Perché sta nascendo la nuova personalità. Per far nascere la nuova, deve lasciare che la vecchia vada, deve distinguersi dalla vecchia.

Nello stesso tempo sta male perché non può più tornare indietro, nella fase del bambino. Non può più tornare al periodo in cui era beato, vicino ai genitori. Non può più tornare indietro. È finita quell'età. Anche a livello fisico quando si cresce, non si può tornare piccoli, con la statura degli anni precedenti. Quindi è un momento molto forte di lutto per lui, molto pesante perché ha perso delle parti di sé molto importanti dentro di lui. Come lui viveva i genitori e come lui si viveva da bambino, sono finiti, li ha persi per sempre. Cosa succede dopo? Lui in questa situazione di solitudine va verso l'ignoto. Vive questo stato non solo di perdita, dicevamo, ma anche di solitudine terribile perché si trova assolutamente da solo. Non ha più appoggi, punti di riferimento. C'è quest'angoscia di solitudine. Non sa se sarà capace di riuscire a stare in piedi, non ha sicurezze, ha paura di non farcela. Sta molto male e non sa quello che vuole. Non si riconosce più. Non sa se ce la farà, è in uno stato di precarietà totale. Come una barca in mezzo a una tempesta in balia delle onde altissime. In questa età è tanto profonda la crisi, il taglio, la frattura, questo spezzarsi, che vengono fuori addirittura anche le angosce di morte dei primi anni di vita, del periodo originario: angosce primarie di morte per solitudine. Bisogna aiutare il ragazzo in questa fase e capire quello che gli sta succedendo.

Un'altra cosa che lui pensa: poiché sto troppo male, non ce la faccio, allora torno indietro e rientro dentro la pancia. Cosa succede? Sa che questo non è possibile, perché non è possibile tornare indietro. Sa che non è possibile anche per i suoi istinti. Se però dei genitori invece di spingere perché esca e trovi la sua strada, la sua personalità, invece di lasciare che si separi, che trovi la propria identità, cercano di riportarlo indietro dentro la pancia e premono perché torni come prima, perché non riescono a separarsi e lo fanno sentire colpevole di lasciarli, ingrato, cattivo, sbagliato, che succede? Se lui per accontentarli rientra, che succede? Una volta rientrato, non potendo vivere chiuso con la sua sessualità e i suoi bisogni, cosa fa? Non potendo annullare i genitori, annulla se stesso. Si chiude dentro una bolla di angoscia in cui è costretto a far morire in se stesso l'istinto della sessualità e a volte a distruggere anche il corpo che è quello che ha fatto finire fuori la sessualità. Cosa succede quindi? Ecco le malattie dell'anoressia. L'anoressico distrugge il proprio corpo. Non perché non ha fame, l'anoressico ha una fame tremenda. Non mangia perché deve controllare il corpo e fare in modo che il corpo non diventi seduttivo, e quindi annulla nel corpo le forme che possono sedurre. Infatti l'anoressica è concentrata sulle forme, non devono esserci forme, il seno e il sedere. Deve diventare questo corpo non appetibile, deve diventare brutto. Il corpo senza forme per lei è bello, perché è al sicuro. Distruggere il corpo quindi significa distruggere anche l'istinto sessuale e lei così si sente salvata, sicura e felice. Il corpo può essere distrutto anche attraverso la droga. Il drogato sa benissimo che quando prende la droga può morire, ma c'è già una morte psichica che sta vivendo, perché non riesce a vivere quello che lui è, e quindi è come morire. L'angoscia lo fa morire.

L'adolescenza. 5. Distacco.

Nell'adolescenza il ragazzo, per essere sicuro che veramente si è distaccato dai suoi genitori, che cosa fa? Deve avere comportamenti impostazioni che sono assolutamente all'opposto di loro. Deve fare delle cose che i suoi genitori non farebbero sicuramente mai. Ma questo non per trasgredire o altro, ma proprio per definirsi in modo diverso. Per essere sicuro che non è come loro, per non sentirsi più identificato. Prima s'immergeva, si identificava nel loro modo di essere. Ora deve avere un modo di essere assolutamente contrario a loro. Allora, cosa i genitori non farebbero assolutamente mai? Mettersi pantaloni con il cavallo che tocca quasi terra. Cosa non farebbero mai? Tingersi i capelli gialli e verdi. Oppure mettersi i piercing, ferirsi, bucarsi il naso, la lingua, le orecchie, fare tatuaggi, vestirsi contro tutte le regole. Contro tutte le regole, contro tutte le regole di prima. Perché sta nascendo una persona nuova. Non è che le regole di prima non le riconosce come buone, ma ora le vuole scegliere lui. Adesso sono io che decido come mi devo vestire, come devono essere, quali sono le mie norme di comportamento, quali sono le cose che vale la pena di vivere, e chi sono io. In modo assolutamente libero dalle situazioni di prima. In modo assolutamente autonomo e responsabile.

Adolescenza. 6. Nuovi riferimenti. Gruppo di amici, modello, idolo.

Cosa fa poi per trovare le sicurezze nuove? Dove va a? Quali sono i suoi modi appoggi, i nuovi bastoni per riuscire a stare in piedi? Come farà a diventare capace di stare in piedi? Farà così. Comincerà a trovare nel gruppo di amici la sua nuova pancia. Lì dentro gli altri assomigliano a lui, hanno le stesse paure, gli stessi bisogni, però è una cosa assolutamente distaccata dalla famiglia, non ha a che fare con la famiglia. È fuori dalla famiglia. I suoi amici assomigliano a lui, hanno le sue difficoltà, hanno le sue paure, e tutti insieme fanno un'intera persona. Tutti insieme ci aiutiamo, ci facciamo forza e facciamo una pancia nuova e una persona nuova. Lì dentro insieme possiamo decidere quali sono i nostri nuovi comportamenti, ci vogliamo bene, c'è l'amicizia, decidiamo quello che è giusto che non è giusto e ci facciamo spazio. Attenzione è molto importante che questo gruppo di amici non sia un gruppo pericoloso, cioè dedito a droga o altro, perché il ragazzo nel momento in cui si identifica con loro, rischia di diventare come loro. Il gruppo di amici sono il suo primo bastone.

Un altro appoggio molto grosso è un adulto diverso. Una volta funzionava molto. Un adulto diverso dalla famiglia, un adulto che può essere un insegnante, un istruttore, un educatore. Perché diverso? Diverso dai miei genitori, perché se il mio istinto va addosso a questa persona, non succede niente, non mi viene l'angoscia, non mi sento in colpa. Lo posso vivere dentro, in modo nascosto e quindi posso cominciare a conoscerlo, a gestirlo, a capirlo, a sapere come organizzarlo e a guidarlo. Allo stesso tempo questo adulto può aiutarmi a capire come stanno le cose, però è distinto dalla mia famiglia, è diverso e quindi può aiutarmi a trovare la nuova identità. Sono libero di accettare quello che mi dice, perché non dipendo da lui, non mi comanda come i miei genitori. Quindi posso scegliere quello che mi dice, posso decidere se va bene, se corrisponde a quello che ho dentro io. E comincia a venir fuori la nuova identità.

Un'altra cosa importante è l'idolo, il modello. Poiché io mi sento incapace, è come se non esistessi più. Identificandomi con un modello, con un idolo che ha successo, che è capace, che è potente, sicuro, che ha l'attenzione di tutti, riesco a compensare la mia paura. Identificandomi con lui riesco a sentirmi come lui, forte, capace, amato da tutti, al centro dell'interesse di tutti. Allora la paura di essere solo, che nessuno mi considera, comincia a passarmi un po'. A seconda della persona che scelgo, posso capire le mie qualità. Qualcuno può scegliere un cantante, un altro un pilota, uno sportivo. Questo idolo poi può trasgredire al mio posto, io non lo faccio, ma lui trasgredisce, lui urla, lui può fare delle cose che io, identificandomi, faccio attraverso di lui.

Adolescenza. 7. Nuovi riferimenti. Amico del cuore, amore.

Un altro appoggio che aiuterà il ragazzo a stare in piedi è l'amico del cuore. L'amico del cuore è come lui. In lui il ragazzo può vedere le sue difficoltà, le sue paure, le sue preoccupazioni, i suoi bisogni, i suoi istinti. Li riconosce attraverso di lui, come in uno specchio. Attraverso di lui, rispecchiandosi, impara a conoscere se stesso. Quindi mezzo tu e mezzo io, facciamo una persona intera. Ci aiutiamo insieme e quindi io ritrovo la mia identità e la mia sicurezza.

Un altro appoggio che funziona è l'amore della fidanzatina. È importante vivere l'amore per conoscere l'amore vero. Amore vero è una ricerca, una conquista e non significa avere rapporti sessuali completi. Il ragazzo deve essere libero di innamorarsi per tre giorni, per tre mesi, per tre anni. Se lo obblighiamo a un fidanzamento ufficiale a 15 o 16 anni, lo roviniamo perché non è il momento, non può decidere, non si è ancora formata la personalità. Avere rapporti sessuali completi comporta la nascita di figli e quindi di responsabilità di adulti e non è ancora ora. I fidanzamenti ufficiali bloccano la possibilità di conoscere altre persone, di fare altre esperienze. Attraverso l'innamoramento il ragazzo si conosce, vive delle emozioni in modo tranquillo e sereno, senza l'obbligo di avere dei rapporti sessuali completi o perversi come ci fanno credere i film. Essere grandi significa sapersi gestire, non significa fare sesso completo, né fare del sesso perverso, sadico, malato. Questa è una cosa che dobbiamo insegnargli che la sessualità non coincide con l'amore. L'amore vero attiva e comporta delle emozioni profonde che hanno a che fare con la delicatezza, il rispetto, la gioia, la tenerezza. Cosa dobbiamo fare quindi, lasciarli andare? No, solo allentare la presa e lasciare che trovino la propria identità, però non abbandonarli mai. Stargli vicino con l'aiutarli a trovare i giusti appoggi. Se c'è il giusto appoggio va bene. Se invece questo appoggio è sbagliato, allora dobbiamo intervenire perché c'è il rischio che possa rovinarsi e non andare verso la sua vera strada.

Adolescenza. 8. Il corpo.

E noi genitori che cosa facciamo? Avevamo fatto tanta fatica per cercare di impostare questo metodo che è diventato stabile finalmente. Eravamo riusciti a farci obbedire. Lui ci diceva che cosa faceva, con chi andava, gli amici li avevamo controllati tutti. Finalmente ci obbediva. Adesso improvvisamente questo non ci obbedisce più! Non solo, ma non ci dice più niente. Non ci racconta

più quello che fa, non sappiamo più con chi va, dove va, ci imbroglia. Che cosa facciamo? Che è successo? Non preoccupatevi. Non è successo niente di grave. Non si è rovinato, non è andato a male. Né lui né il metodo, tranquilli! Va tutto bene, nel senso che la natura ha determinato questo cambiamento. Infatti questo corpo è cambiato in modo incredibile, è un corpo che è cresciuto di colpo in modo forte, radicale. Le braccia lunghe, le gambe lunghe, la barba, la voce, le forme. Tanto radicale che il ragazzo non lo riconosce più. Non riconoscendo più il corpo, non riconosce più se stesso. Quindi un corpo che lui vive come estraneo. Come se non fosse il suo, lo vide male, con sospetto, e si sente a disagio. È come una cosa non sua, non sa come gestirla. Sente il corpo come estraneo e quindi come pericoloso. Sente che non riesce a controllarlo, e quindi lo vive male.

Se si specchia, vede un rospo e si vede brutto. Se si specchia, vede il suo corpo come un maiale. Mamma mia cosa sono diventato con questa sessualità così forte!, Particolarmente i maschi. Le ragazze vedono questo corpo grasso perché ci sono le forme, il seno, il sedere e le gambe. Per loro dimagrire significa controllare il corpo, cioè fare in modo che questo corpo pericoloso, questo corpo nemico, possano riuscire a tenerlo fermo, riuscire a contenerlo, riuscire a tenerlo a bada. Quindi tenendo a bada il peso, le forme, riescono a tenere a bada il corpo, perché le forme possono sedurre. Controllare il corpo significa essere sicuri che non ci sia la seduzione e quindi controllare anche la sessualità. Quindi si vedono sempre grasse anche se sono magre. Il controllo del corpo raggiunge i limiti nell'anoressia. Lo fanno diventare un palo. È importante che le forme si vedano il meno possibile. Oppure cosa fanno? Si mettono i maglioni enormi con le maniche che arrivano sopra le mani, si coprono tutto così non si vede niente. Il seno è tutto coperto, perché si vergognano delle forme, non le riconoscono, perché non le riconoscono come proprie. Sanno che fanno parte della crescita, sanno che un fatto normale, ma emotivamente viverle gli crea problemi. Lui si guarda allo specchio si vede un mostro che si vuole mangiare tutto. Mamma mia chi sono diventato! Oppure lei si vede allo specchio e si vede un'ape fastidiosa che ronza sempre, che dà fastidio. Oppure lui si vede davanti allo specchio e vede un fantasma. Si trova davanti alle sue paure e non riesce a gestirle, non riesce a capirle, e neppure da dove sono venute. Non le riconosce, non le conosce e quindi ha paura perché le vive come estranee. Estranee anche a lui.

Adolescenza. 9 . La mente.

Non solo questo corpo è cambiato così all'improvviso, ma anche la sua mente. Il ragazzo vive l'adolescenza nella sua mente, come una tempesta di vento tremenda, che si porta via tutto. Fa fatica anche a stare in piedi, per questo si muove in modo goffo, impacciato, come se facesse fatica a organizzarsi, a stare in equilibrio. Non solo ha difficoltà a stare in equilibrio a livello fisico, ma anche a livello mentale manca quell'armonia, quella stabilità. Li vedi goffi, impacciati, che si muovono con difficoltà. Nella sua mente arrivano onde grandi che danno fastidio all'io, di cui l'io ha paura, che possono travolgerlo. L'io si sente un po' come una barca in mezzo alla tempesta, con queste onde altissime. C'è una grande paura di non riuscire a gestirle, paura di soccombere, di poter affondare, affogare. E tutto questo nella notte, nella notte della ragione. Perché tutte queste cose il ragazzo le vive a livello inconscio. Le sente, le vive, ma non le capisce a livello razionale. Non sa perché, dove, come e quando. Quindi la sua grande paura in quest'età è che tutto questo cambiamento sia avvenuto per qualcosa di impetuoso, di negativo. Delle volte ha proprio il timore di essere diventato matto, folle, che sia successo qualcosa, che gli sia venuto un esaurimento. Qualcuno dice: chissà che cosa mi è successo! Eppure non mi drogo! Ha paura e si sente handicappato, perché si sente incapace e prima non lo era. Ha paura di far tutto e sente di non farcela. Per questo si vive come handicappato e sta male. A volte ha paura di essere un po' anche malato. Sarà successo qualcosa, sarà una malattia, che cosa mi è successo? Questo lo fa stare ancora più male. Oltre alla crisi dell'adolescenza, c'è questa paura di essere ammalato, che sia successo qualcosa di grave, perché non poteva mai pensare di arrivare a delle cose così forti e a vivere emozioni così intense. Tutto questo è sempre molto profondo e molto inconscio.

Gli istinti poi in questa età vengono fuori come una lava di fuoco, all'improvviso, è impossibile tenerli fermi. Come si fa a tenere ferma la lava? Come dei razzi schizzano non si sa dove, non si sa dove vanno a parare, non si riescono a contenere. Vivono a livello emotivo una specie di tromba d'aria, come se arrivasse una tromba d'aria tremenda, fortissima, con tuoni e lampi che sconvolge tutto, sradica dalle fondamenta tutto quello che trova, case, alberi, macchine e tutto ciò che era stato coltivato. Tutto viene preso e buttato per aria e completamente modificato, stravolto. Fa paura tutto questo, non è facile da affrontare. Ce l'hanno dentro. Ci sono poi queste paure così grandi che sembrano dei fantasmi. Sono difficili da descrivere e difficili da raccontare a livello logico, sono difficili da giustificare. Perché fai così? Boh! Non lo so! Lo sapessi anch'io! Quindi sono tutti ammaccati, tutti mezzi rotti, malconci e non possono andare chiedere aiuto ai genitori perché si stanno distaccando, però stanno male. E allora che cosa fanno? Sfiniti, disperati ed eternamente innamorati, con un bisogno di affetto enorme, si abbracciano il loro cuscino e cercano di smaltire dentro tutto questo cambiamento così forte. Nonostante tutto, vivono se stessi.

Adolescenza. 10. L'altalena.

Prima abbiamo detto: non vi preoccupate e adesso diciamo: non vi arrabbiate! Basta, ora ci penso io! Non si capisce che cosa fa! Ha degli sbalzi di umore pazzeschi, va su e giù. Tu dici di capirlo, ma qua non si capisce più niente. Non so più chi è. Questo mi si rovina. Tranquilli, perché in questa fase ci sono proprio degli sbalzi di umore naturali. Da un livello arriva all'opposto, va su e poi scende giù, dopo poche ore o dopo pochi giorni. Sono aspetti emotivi che si alternano. A momenti si sente fortissimo, sembra che ha una forza da spaccare il mondo. In altri ha una mancanza di forza totale è lì a terra che non ha la forza di tirar su un dito. Da momenti di esaltazione a momenti di depressione in cui è lì fermo non fa più niente, non si muove più. Non ha più la forza fisica e psichica. Da momenti in cui si sente un Superman, ha tutti i poteri, è capace di fare qualunque cosa, può tutto, a momenti in cui vive un'impotenza totale e ha paura di fare qualunque cosa, tutto gli mette paura. Da momenti di spiritualità in cui vorrebbe insieme agli altri sollevare il mondo, cambiare il mondo, a momenti di totale materialismo, in cui pensa solo a mangiare. Da momenti in cui si sente pieno di spiritualità, scende a momenti di totale materialità. Ma tu non sei lo stesso di prima? Sì, ma ora mangio. Da momenti di idealismo in cui tutto è possibile, tutto è positivo, si possono fare un sacco di cose belle e cercare di salvare il mondo, a momenti negativi, di totale negatività. Tanto tutto è negativo e non si può fare nulla, tanto a che serve fare le cose perché non cambia nulla. È l'emozione intensa che lo trascina su e giù.

Adolescenza. 11. Cosa fare. Il parto.

Quindi ci hai detto non vi preoccupate, non vi arrabbiate e allora che cosa facciamo? Lui è nella pancia e quindi sta uscendo. Quindi che cosa dobbiamo fare? Quando un bambino nasce, che cosa fa la mamma? Lo lascia andare, lascia che esca. E ancora di più, spinge. I genitori in questa fase devono fare la stessa cosa che fa la mamma. Devono lasciare andare e anche spingere. I due genitori partoriscono insieme ed è la prima volta in cui partorisce anche il papà. Anche il papà sperimenta che cosa significa partorire, e particolarmente lo sperimenta nei confronti della figlia. Staccarsi e lasciare andare la propria figlia, lasciare che esca, spingere perché venga fuori, non è facile per lui. Però è indispensabile per farla crescere. Una volta che questa barca è salpata però, non mettetegli l'ancora, perché se non si muove, non riesce a muoversi, a partire. Non legatela, non incatenatela, non aspiratela dopo che è uscita, non riprendetela, e non riportatela indietro, alla stessa situazione di prima. Stavamo così bene! Ma vieni qua, ma dove vai? Attenzione perché questo, a livello psichico, ha gli stessi effetti che ha a livello fisico. Cioè se noi prendiamo un bambino appena nato e lo rimettiamo nell'utero, che cosa succede? Che c'è pericolo di vita per lui e per la mamma. Quindi è molto pericoloso. Questo succede anche a livello psichico. Quindi lasciamo che esca.

Ma ho fatto un buon lavoro con lui, e ora me lo distrugge tutto? Ci ho messo tanto a farlo, a metterlo su bene, mi ero documentato, ho cercato di fare in modo di essere il più possibile bravo e ora questo mi distrugge tutto, e allora a che è servito? Tranquillo! Perché tutto quello che tu hai costruito fino ad adesso, rimane dentro di lui come orma. Ci hai messo il timbro. Tutto quello che hai fatto, anche tu stesso, sei diventato un timbro, stampato nel suo cuore, nella sua anima. C'è la stampa di te, di quello che hai fatto, delle cose che gli ha insegnato, di quello che è passato dal tuo al suo cuore. Quindi tutto quello che tu hai fatto, rimane dentro e diventa una specie di mattone, su cui lui metterà il piede, quando non saprà più dove sbattere la testa, quando avrà paura di cadere, quando avrà paura di non stare in piedi. Questo lo salverà. È fondamentale quello che hai messo dentro, è indispensabile per lui. Sarà quello che veramente gli dà la sicurezza, la stabilità. Quindi non ci sei tu come persona, perché da te si sta distaccando, ma ci sono le cose che tu gli ha insegnato. Oltre alle sue naturali, uniche originali e irripetibili, ci sono anche le tue, che lui sente positive, quelle che lo hanno aiutato prima, lo aiuteranno anche dopo. Quindi tranquillo!

Nello stesso tempo, non ti spaventare! Aiuto, è cattivo!! È un lupo, aiuto! È diventato cattivo! Attenzione. Perché questa faccia da cattivo? Quando diventa cattivo, devi sapere che lui chi attacca perché si distacca. Attacco uguale distacco. Come fa a distaccarsi da te se lui è simpatico e tu pure? Deve distaccarsi e quindi fa questa faccia da arrabbiato, deve essere arrabbiato. Però l'importante è che questo arrabbiato non diventi agito, cioè non deve diventare un'azione. Lui può essere arrabbiato dentro, ma l'importante è che non ti aggredisca, che non ti faccia del male, che non ti insulti in modo grave. È normale che ti attacca con le parole, ma non lo deve fare con i fatti, assolutamente no. Quindi non deve fare degli agiti, non agire questa rabbia. Però dentro è normale che la sente. Ma devi sapere che dentro di lui questa rabbia lo fa sentire cattivo. Cioè è lui che si sente cattivo e quindi si sente in colpa, perché non sa perché è diventato così. Quindi il cattivo lo fa sentire in colpa. Allora che succede? Che, se tu ti arrabbi perché lui è cattivo, lui si sente ancora più in colpa e si arrabbia con se stesso, prima di tutti. Si arrabbia con se stesso e poi si arrabbia con te. Tu ti arrabbi di più perché lui si è arrabbiato, lui si sente ancora più in colpa e si arrabbia con se stesso e si arrabbia ancora di più con te e tu ti arrabbi di più con lui e diventa un circolo vizioso pazzesco da cui è difficile uscire. Attenzione quindi non ti spaventare! Lascia che dentro di lui viva questa rabbia, sappi che è normale, però sappi che sotto sotto, c'è CALIMERO, c'è questo senso di colpa fortissimo per quello che sta facendo, che non avrebbe mai pensato di fare, e che non vuole fare. È la natura che glielo fa vivere.

Adolescenza. 12. Cosa fare. La farfalla.

E dopo? E dopo lui si è trasformato come un bruco e nelle tue mani è diventato una farfalla. È una trasformazione radicale. E adesso che è diventato una farfalla, che cosa fai, non lo lasci volare? La natura ha messo le ali, si vede che servono per volare. Fidati! Fidati della natura che ha messo dentro di lui le condizioni per stare in piedi. Ma non ce la fa! Non sono ancora organizzate, ma se non gliele lasci usare, queste non crescono mai, non si fortificano mai! E se sbaglia? Impara! E se sbaglia di grosso? Ci sei sempre tu, non è da solo! Infatti lasciarlo andare non significa fargli fare quello che vuole! No! Tu devi controllarlo, cioè lasciarlo ma non abbandonarlo. In pratica cosa significa? Che tu lasci molta più corda, però devi tenerla assolutamente in mano. Gli lasci molto più spazio, però assolutamente ci devono essere i confini, molto saldi. Questi confini servono a gestirlo.

In pratica? Per esempio: io non ti chiedo più il pomeriggio dove vai, con chi vai, perché e per come. Mi fido! Però alle otto di sera tu devi rientrare! Però devo essere sicuro che tuoi amici sono in gamba, me li devi far conoscere tutti. Quindi di persona devo conoscerli ed essere sicuro che non siano ragazzi che si drogano, che si ubriacano, che rubano, perché diventi come loro. Se sono un pericolo per te, non posso fare finta di niente, io devo intervenire, ti devo proteggere. Però non ti lascio solo, ti aiuto a cercare amici nuovi, in ambienti nuovi, dove tu puoi trovare le persone adatte. Quindi centri culturali, sportivi, religiosi, creativi, pittura, scultura, musica, uno strumento musicale, teatro, qualcosa che ti interessa, le macchine, le moto. Dobbiamo cercare insieme, non lo dico a parole, ti aiuto concretamente. Cerchiamo finché non le abbiamo trovate, perché gli amici bisogna cercarli e sceglierli. Bisogna sostenerli in questo. Poi? La tua camera per esempio non ti chiedo più di metterla a posto tutti giorni, non ce la fai. La camera è come l'adolescente, confusa come lui. Allora che cosa faccio? Ti chiedo di metterla a posto almeno una volta al mese. Lo devi fare e la devi pulire una volta al mese e la devi sistemare. Se non la pulisce? Se non la pulisce gli levi una cosa che gli piace o che gli interessa, finché non la pulisce. Fai i fatti, non le parole. È inutile che ti arrabbi, fai i fatti. Per esempio gli orari. L'adolescenza va dai 12 ai 19 anni e raggiunge il culmine a 15 anni. Ogni cosa quindi dipende dall'età. Vediamo i compiti. A 12 anni i compiti non ti chiedo più a che ora li fai, l'importante è che la sera, quando io li guardo, tu li hai fatti. A 15 anni non li guardo più alla sera, però quando vado dai professori pretendo che mi dicono che tu hai la sufficienza, e se non hai la sufficienza, perdi una cosa importante. Problemi tuoi, vedi se ti conviene. Se sei bocciato, vai a lavorare d'estate. Io te lo dico prima, ma la cosa deve essere fatta. Riguardo gli amici. A 12-13 anni, sei libero di andare con i tuoi amici il pomeriggio senza dire dove vai. Però la sera a casa a cena, alle otto. Invece a 15-16 anni anche in discoteca al sabato sera, però serve il confine. Fino a 17 anni gli devi mettere il confine di orario, non devi accettare il rientro alle sette della mattina. Lo può fare quando è diventato responsabile dopo i 18 anni. Ma prima devi tenere il confine, perché sei ancora responsabile tu. Anche davanti alla legge.

Puoi cosa faccio? Poi lo devi controllare. Almeno una volta al mese come un investigatore, devi andare a cercare le tracce. Una volta al mese devi di persona, andare a vedere dove sta, cosa fa, dove lo fa, e perché lo fa. Di nascosto, non ti devi far vedere. Però devi vedere concretamente che cosa fa non fartelo dire dagli altri, lo devi vedere con i tuoi occhi. E poi intervenire insieme a lui, se c'è qualcosa di serio. Lo stesso per la sua camera. Io la controllo concretamente, vado a cercare i segnali. Non tocco il tuo diario, perché è assolutamente personale e intimo e non lo devo leggere, ma il resto lo guardo. Perché devo vedere se ci sono dei segnali di pericolo, se c'è della droga, se ci sono troppi soldi. Se ti s'è infilato in una situazione pericolosa con le chat, con Internet. Se è successo qualcosa di grave. È importante tenere la barra dritta. Se si è trovato qualcosa, insieme a lui si cerca una soluzione e insieme a lui la si attiva. Non mollare mai la presa.

Il genitore dell'adolescente rivive anche la propria adolescenza, rivive le angosce, la paura di affogare, e questi razi che schizzano. Se lui riesce a gestire il figlio, ad aiutarlo, a sostenerlo, riuscirà a gestire, aiutare, sostenere, comprendere anche le sue angosce di quando era piccolo, e riesce a stare meglio anche lui.

Da ultimo ecco la società può fare molto. Una volta c'erano i riti di iniziazione, in cui si passava dall'infanzia all'adolescenza e si iniziava ad entrare nell'età adulta. In alcune tribù ancora adesso i ragazzi vengono portati nella foresta. Gli anziani gli passano i segreti spirituali, sacri, religiosi, umani, culturali, di quella tribù. Poi loro devono affrontare da soli la paura della foresta, la paura della solitudine e procurarsi il cibo da soli. Quando ci sono riusciti, ritornano nella tribù da adulti. La società moderna ha fatto diventare questo rito, il ballo delle debuttanti. Un ballo in cui i ragazzi e le ragazze che hanno compiuto 18 anni, debuttano nel mondo degli adulti, nella società. La società dovrebbe recuperare questi riti di iniziazione, queste cerimonie, che aiutano la persona a fare questo passaggio e ad affrontare le angosce che lo procurano. I riti aiutano, esempio il rito del battesimo, a contenere l'angoscia di un figlio che stravolge la tua vita. Il matrimonio è un cambiamento radicale della tua vita. Il funerale ti aiuta a contenere il dolore per la morte di una persona cara, è il collettivo che ti aiuta, ti abbraccia, lo gestisce con te. Anche per l'adolescenza potrebbe funzionare molto un rito che aiuta ragazzo gestire le sue paure. Un rito di iniziazione fatto con una preparazione, con delle forme simboliche, rituali. Un rito come una cerimonia pubblica, davanti a tutta la popolazione, segna il passaggio e permette al ragazzo di sapere che cosa era prima e cosa è dopo. La sua identità diventa chiara a livello pubblico. Tutti sanno che lui, dopo questo momento, è diventato una persona adulta a tutti gli effetti.

© 2011 - Tutti i diritti riservati. Il presente testo è liberamente riproducibile per uso personale con l'obbligo di citarne la fonte e il divieto di modificarlo, anche parzialmente, per qualsiasi motivo. E' vietato utilizzare il testo per fini lucrativi. Per qualsiasi altro uso è necessaria l'espressa autorizzazione dell'autore. Pubblicato nel Marzo 2011, online da Gennaio 2013. Gli abusi saranno perseguiti a norma di legge.